

Attraverso la proposta di questi incontri zionali, come Caritas diocesana vi portiamo il desiderio di incontrarvi in uno stile semplice, di interazione laboratoriale, ma soprattutto facendoci guidare dalla Parola.

Di seguito vi condividiamo i pensieri e i temi che abbiamo raccolto dalle vostre condivisioni nel percorso sinodale e nell'assemblea diocesana e che ci hanno accompagnato nella preparazione di questi incontri.

Venite in disparte

Per i "Caritas Local Lab", così li abbiamo chiamati, abbiamo pensato di affidarci al brano del vangelo di Marco (Mc 6,6b-13.30-34) in cui Gesù manda in missione i Dodici a due a due e li accoglie al loro rientro. Abbiamo pensato a questa sezione perché ci sembra possa avere numerosi spunti per quanti mettono a disposizione il proprio tempo a servizio della Caritas parrocchiale o dei CdAV.

- I discepoli partono per annunciare il regno e guarire malati e indemoniati dopo aver trascorso parecchio tempo insieme a Gesù, tempo in cui hanno fatto esperienza di lui e del regno di Dio che è venuto a portare a noi uomini; come operatori Caritas viviamo la nostra missione come discepoli del Signore Gesù?
- «Ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3,14-15). I Dodici sono stati costituiti con due fini: lo stare con Gesù, il nutrirsi con lui e di lui, e l'andare per "evangelizzare", per annunciare il regno. Come operatori Caritas ci riconosciamo tra coloro che sono chiamati per stare con il Signore e per essere mandati ad annunciare il regno di Dio ai poveri?
- I Dodici vanno:
 - a due a due: non sono battitori liberi, ma quanto fanno non lo realizzano a nome proprio, ma su mandato di Gesù; non cercano la propria realizzazione, ma annunciano una verità che non dipende da loro e di cui sono a servizio;
 - nient'altro che un bastone: la loro più che un'essenzialità è una povertà totale, una povertà che si fa segno; l'unica ricchezza che portano con sé è l'annuncio del regno, è la stessa persona di Gesù Cristo;
 - dovunque entriate in una casa, rimanetevi: non devono cercare il proprio agio, la propria ricchezza, ma cogliere le opportunità per l'annuncio;
 - scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro: la prospettiva del rifiuto è una possibilità reale, che, oltre alla non accoglienza, l'evangelista Marco ci dice potrebbe realizzarsi nel martirio (il brano del martirio di Giovanni il Battista posto tra l'invio e il ritorno dei Dodici è emblematico, Mc 6,17-29). Il gesto di scuotersi la polvere è simbolico per sottolineare la gravità del rifiuto, non tanto degli apostoli, quanto dell'unica loro ricchezza, l'annuncio del Vangelo.

Questi spunti possono provocare anche il nostro servizio in Caritas?

- Partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano: i Dodici partono, accolgono l'invio. Hanno anche successo.
- Molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Dopo la missione, al rientro, dopo i successi e gli insuccessi, le fatiche, le sfide, la gioia e la stanchezza, il Signore invita i Dodici a dedicarsi un po' di tempo per fare shabbat, per cessare ogni attività:
 - per non esseri schiavi della propria missione, per non cadere nel delirio di onnipotenza, per cui senza di loro, tutto sarebbe stato perduto;
 - per contemplare, per guardare quanto vissuto e per capire come la missione li abbia cambiati, quelli che erano partiti come "i Dodici" sono diventati gli "apostoli" – inviati.

Ecco, quindi, che l'incontro di questa sera vuole avere primariamente questo scopo, dedicare del tempo a noi per vedere come stiamo vivendo il nostro servizio in Caritas.



Caritas Local Lab

Caritas, una questione di stile

Quando si parla di stile per la Caritas si fa riferimento in prima istanza allo stile dei suoi componenti, degli operatori. Questo stile concretizza i valori di Caritas, e va vissuto sempre, in ogni momento della vita personale.

Gli operatori della Caritas sono persone appassionate di umanità che vivono con attenzione e sorpresa ogni nuovo incontro, riconoscono sempre la dignità delle persone che incrociano, non si lasciano imbrogliare dalla prima impressione, da una sensazione, suscitata da piccoli particolari. Sono persone disposte a dare una seconda chance.

Gli operatori della Caritas sono fortemente determinati nel difendere i diritti di tutti. Sono capaci di fare proprie le cause dei più fragili, combattono per e con loro per rimuovere le ingiustizie. Sono persone che si scandalizzano profondamente quando incontrano forme di sfruttamento, di discriminazione o di emarginazione.

Gli operatori della Caritas sono dinamici, trovano stimoli nel cambiamento, si sentono a loro agio quando mutano prospettiva, punto di osservazione, modo di interpretare la realtà. Sono persone che si lasciano interpellare e interrogare dalle situazioni di vita, sono disposte a migliorarsi, a intraprendere cammini formativi e di rinnovamento, non si sentono mai arrivate, desiderose di imparare più che di insegnare.

Come motivazione principale del loro agire gli operatori della Caritas vivono un rapporto vitale con Gesù Cristo, non formale, non superficiale, non di facciata. Sono persone determinate nel loro cammino di fede, cercatori sempre incuriositi che, pur provenendo da esperienze e punti di partenza diversi, desiderano aderire sempre di più alla volontà di Dio.

Gli operatori della Caritas non agiscono mai da soli, ma come una piccola comunità a servizio della parrocchia, del vicariato, della Diocesi. Lo stare insieme degli operatori deve necessariamente rappresentare uno stile di gruppo, capace di comunicare i contenuti di Caritas.

Il gruppo vive al suo interno dinamiche relazionali sane. Nel gruppo è sempre presente la possibilità di esprimere la propria opinione anche se non condivisa, la forza delle proprie idee non viene imposta con la forza, ma proposta attraverso il dialogo, le persone si ascoltano, cercano di comprendersi, si rispettano profondamente. Insieme ricercano strade nuove per rispondere ai bisogni dei più fragili, sono in grado di mettere da parte le differenze per convergere su ciò che hanno in comune, sanno fare un passo indietro con umiltà quando l'apporto di qualcun altro è più saggio del loro.

La Caritas vive anche uno stile missionario nei confronti della comunità parrocchiale e civile. Questo si può immaginare pensando a una Caritas in uscita, che, nella comunità parrocchiale incontra, convoca, invita, si autoinvita; che nell'informalità sa parlare dei propri progetti o di quelli altrui in favore delle persone più fragili, che propone occasioni di impegno e di formazione, che non aspetta l'approvazione di qualcuno, quando si tratta di contagiare con la mentalità del servizio, di parlare delle povertà del territorio, di informare delle sfide sociali, di invitare ad aderire a campagne, eventi, mobilitazioni.

La Caritas vive profondamente il territorio, cammina per le strade, vive nelle piazze, osserva attentamente ciò che la circonda e gli eventi che accadono cercando di interpretarli.

La Caritas sa interloquire con le istituzioni del territorio, riconoscendone il ruolo senza mai esserne fagocitata e collaborando nel rispetto dei ruoli. È gelosa della sua libertà nell'affermare le proprie convinzioni, accettando il rischio di potersi sbagliare, ma sempre nel pieno rispetto per l'altro quando anche dovesse trasformarsi in controparte.

Gli operatori della Caritas crescono nello stile personale, nello stile di gruppo e nello stile verso l'esterno attraverso una costante attenzione alla formazione.



Caritas Local Lab

Osservare per animare

“Ci sono vite che accadono, ma che non esistono: come le vite dei poveri che nessuno racconta.

Raccontarle e testimoniarle è il primo passo per farle esistere.”

Quando si parla di funzione pedagogica della Caritas ci si focalizza facilmente su quelle azioni educative con cui ci si relaziona alle persone o allo stile dei nostri servizi, tuttavia meno facilmente si pensa ad un altro importante aspetto della pastorale della carità: aiutare la comunità a fare scelte che prevengano fenomeni di povertà, non solo che le soccorrano.

Da statuto, alla Caritas è affidato il compito di promuovere la capacità di osservare ciò che accade e di dargli voce, con l'obiettivo di stimolare tutta la Chiesa a crescere in questo sguardo attento verso le povertà, la società e i fenomeni che la animano.

La capacità di osservazione della realtà in cui siamo immersi è un'ulteriore forma di attenzione verso i bisogni dei più fragili. Si attiva una capacità di discernimento che permette di intravedere la direzione verso cui impegnarsi per promuovere un cambiamento che faccia cultura, per scongiurare situazioni emergenziali nel domani, o ancora, mettere in luce povertà trascurate.

Per agire in modo preventivo, oltre che curativo, è essenziale riflettere, osservare, mettere insieme più elementi, sia oggettivi (dati raccolti internamente e dati di enti esterni, fatti concreti, politiche...) che soggettivi (riflessioni, risorse, competenze specifiche, dinamiche relazionali, esperienze...) col fine di costruirsi una visione più approfondita di quanto accade.

Non c'è un modello predefinito di comunità osservante, e non si tratta di pensare ad un 'servizio' in più da svolgere, ma ad un'attenzione da sviluppare, semplice e quotidiana, per cogliere cambiamenti, tenerne traccia ed avere spazi di riflessione e condivisione in cui costruire quella visione ampia della realtà.

Per allenarsi e crescere in questo, Caritas gode di un posto privilegiato che le consente di attuare alcune piccole azioni che possono considerarsi punti di partenza. Ad esempio:

- Raccogliere i dati dei propri servizi con cura e in maniera sistematica;
- Rendersi conto delle attività o dei servizi che già esistono nel territorio e/o come nel tempo cambiano e/o se vengono chiusi;
- Intercettare richieste 'nuove' e cogliere la particolarità delle storie ascoltate;
- Avere spazi di riflessione con chi svolge il nostro servizio o altri compiti nella comunità in cui confrontarsi se si sono notati cambiamenti o situazioni particolari;
- Cercare quando possibile momenti di approfondimento come ad es. sfogliare dossier/bilanci/report/relazioni relativi a dati e ricerche su argomenti di interesse pertinenti al nostro operato, così come la partecipazione a conferenze o eventi di divulgazione degli stessi (nel sito di Caritas italiana, alla voce pubblicazioni è possibile consultare diversi dossier di approfondimento anche per aprire lo sguardo a livello nazionale oltre che locale);
- E, ultimo, ma non meno importante aspetto, quello di restituire alla comunità parte di questi dati e riflessioni, in modo che possa attivarsi per fare scelte 'operative' che ne tengano conto.

Un impegno di questo tipo offre alla parrocchia una maggiore consapevolezza su quali dinamiche umane e/o sociali ha senso intervenire e far sentire la propria voce; quali attività, servizi, iniziative nel tempo si possono programmare, o considerare superate o da rivedere; è uno spunto per maturare nel cammino di fede e vedere l'evoluzione della propria storia pastorale di comunità nelle sue fragilità e risorse.



Caritas Local Lab

La cura di chi si prende cura

La vita di tutti i giorni è quasi sempre caratterizzata dalla frenesia di affrontare le cose che ci capitano, gli avvenimenti, il lavoro, la famiglia e anche il servizio nella carità e viviamo quasi in apnea, in affanno, senza riuscire a trovare uno spazio, un tempo per fermarci.

Gesù in prima persona si ritirava in disparte a pregare, a prendersi lo spazio per non diventare schiavo della sua missione e chiedeva agli apostoli di fare altrettanto, di andare in un posto lontano dalla folla per riposarsi.

Per noi, che veniamo a contatto con persone e le loro storie complesse, segnate da sofferenza e fragilità e che siamo chiamati a testimoniare loro il Vangelo, è necessario trovare quello spazio e quel tempo per staccare, per chiedere a noi stessi come ci poniamo rispetto a tutto questo, quali emozioni viviamo e quali pensieri sperimentiamo nel prenderci cura degli altri.

È qui allora che possiamo cimentarci in un'esperienza diversa, quella della cura di chi si prende cura.

Questo spazio offre l'occasione di mettere in ordine, di analizzare i propri vissuti su più piani:

- Quello delle emozioni: la gioia di vedere una famiglia che raggiunge i suoi obiettivi grazie al nostro aiuto; la rabbia per l'ennesimo incontro con chi vuole cambiare quell'aspetto della propria vita, ma torna sempre nello stesso circolo vizioso; la frustrazione dell'operatore che non riesce ad aiutare perché il centro di ascolto è vuoto... Buona parte della nostra vita è bombardata da emozioni che più o meno guidano le nostre azioni, ma che facciamo fatica a portare alla coscienza, a verbalizzare, ad esprimere. Allora quel momento di riposo può servire per portarle fuori, per condividerle con i nostri fratelli, per provare a leggerle in un modo che da soli non pensavamo potesse essere possibile.
- Quello dei pensieri: i nostri pensieri sono influenzati sicuramente dalle emozioni, ma risentono di una serie di fattori che spesso tralasciamo e ci fanno correre il rischio di giudicare, di applicare delle etichette e cadere in pregiudizi e stereotipi. Spesso non ce ne rendiamo neanche conto, ma finiamo per agire in direzione opposta agli ideali che pensiamo siano importanti. Si rende dunque necessario un ascolto di questi pensieri, una condivisione con i nostri pari e, nel caso in cui, anche con il confronto, non si riesca a trovare una chiave di lettura, un affidamento ad altri nella forma della supervisione.
- Quello spirituale: emozioni, pensieri, vissuti perdono la loro bellezza se non affidati a Dio. Lo spazio in disparte deve essere impregnato dello sguardo di amore di Dio. Quel momento in cui condividiamo il nostro vissuto diventa preghiera, quella più autentica, quella che viene dal profondo di ognuno di noi, quella che riempie di significato il nostro agire che non è più solo nostro, ma del Padre.

Emozioni, pensieri e spiritualità si manifestano e vengono consegnati agli altri. Questa condivisione da un lato può alleggerire perché la fatica viene distribuita, dall'altro può anche suscitare timore: mettersi a nudo, mostrare le proprie emozioni, condividere le proprie difficoltà sono processi per cui abbassiamo le difese; quindi è opportuno che avvengano in uno spazio protetto dove diventa possibile trovare la dimensione dell'accoglienza e non del giudizio, del confronto e non della critica, della pace e non dell'accusa. Accogliendo le condivisioni degli altri ne diventiamo custodi e ne portiamo una parte del peso. Non dobbiamo avere la pretesa di risolverne le cause, ma solo la cura di portarle con noi.

Creiamo dunque nei nostri servizi spazi e tempi di riposo, ritroviamo l'energia condividendo le nostre esperienze e diamo loro un senso che venga dall'amore di Dio.



Caritas Local Lab